

"QUESTA NOTTE O MAI PIÙ" ESCLAMO' QUALCUNO NELLA NOTTE FREDDA E TUTTI SIGLARONO L'ACCORDO PER IL CENTRO SINISTRA... ma all'indomani una rivolta di palazzo nella D. C. fece naufragare gli accordi raggiunti

Mancheremo al nostro dovere di informazione se non avessimo da far conoscere ai nostri lettori tutto ciò che è stato possibile sapere delle trattative tuttora in corso, per la formazione di un'amministrazione di centro-sinistra nella nostra città.

Chiediamo, innanzitutto, scuse ai lettori per essere stati, noi, falsi profeti allora, quando nel numero pubblicato il 18 dicembre dello scorso anno, davamo per certa la formazione della nuova amministrazione per il mese di gennaio.

Purtroppo, gennaio è passato ed anche febbraio sta superando la sua prima decade. Fummo falsi profeti allora forse perché guardammo la faccenda da un nostro congenito punto di vista che non ha nulla a che vedere con il massimalismo imperante: noi, al posto di coloro o di colui che governa la politica cittadina, avremmo guardato da un pezzo affrontato il Consiglio, pronti a deporre le armi se la maggioranza di esso lo avesse voluto.

Invece, a Cava, come del resto in tante altre parti di questa nostra bella Italia, certi sistemi non sono più di moda e allora occorre guardare, occorre lavorare perché anche quando una maggioranza costituita non si ha la si deve formare superando, costi quel che costi, tutti gli ostacoli.

Ed ecco come appare la situazione locale - se sono esatte e pensiamo che siano esatte le informazioni in nostro possesso - al 75° giorno dell'esito della competizione elettorale del 22 novembre del scorso anno 1964, la quale portò al Comune 20 consiglieri D. C., undici comunisti, tre PSDI, tre PSI, due MSI e un monarchico.

Nonostante la tendenza destrorsa del capo D. C. cavese Prof. Eugenio Abbracci, che ha aderito alla corrente sinistrorsa dei fanfanini, fautori maggiori del centro sinistra, ha dovuto colto abbandonare definitivamente ogni speranza di appoggio dall'unico monarchico eletto il Prof. Vincenzo Cammarano il quale non ha voluto rinunciare alla «stella e corona» che l'Id. gli ha dato, respingendo decisamente lo scudo cruciato che gli veniva offerto.

Con il MSI neppure a pensare.

E' stato ginecologo interesse, le trattative con le due parti socialisti, il PSDI e il PSI che contano in Consiglio sei consiglieri. Il lavoro esplorativo fu compiuto dal Commissario della

D. C. Rag. Romualdo che invitò a cena i responsabili degli altri due partiti ai quali fece proposta per la formazione di un'amministrazione di centro sinistra a Cava.

I due partiti socialisti non attendevano di meglio e in men che si dica si gettarono le basi per più serie trattative eliminando ogni pregiudiziale sugli uomini e precisamente da parte del PSI eliminando quella solenne pregiudiziale predicata nel Cinema Metelliano, in una domenica dello scorso gennaio.

Il Segretario del PSDI Ingegnere Accarino non è stato di meno nell'afferrarsi ad una poltrona: quella dell'assessorato ai LL. PP., dimenticando che in ogni caso ogni trattativa e ogni decisione doveva essere sottoposta agli organi responsabili, i provinciali del Partito e a solo titolo di delicatezza ai due altri consiglieri eletti al Partito. E non parliamo di ciò che è avvenuto in campo socialista ove il compagno Panza, superando tutte le proteste e i suggerimenti dell'avvocato Pagliara, ha dimostrato apertamente di tenere molto a cuore l'entrata dei socialisti nell'Amministrazione Comunale.

E' stato così attendevole il comportamento dei socialisti nelle trattative da far fidare perfino il capo gruppo D. C. avvocato Angrisani il quale, alla presenza di numeroso pubblico, non esitò ad affermare che egli proprio non si rendeva conto del modo come i socialisti si erano sbarazzati.

Per oltre un mese le trattative hanno avuto alterne vicende e siamo giunti così alla presente settimana che domani termina.

Martedì notte, mentre la città investita da un'ondata di gelo dormiva, un gruppo di una decina di persone vegliava nell'aureo salone del Sindaco di Cava ed era intento alla formazione di un'amministrazione che avrebbe potuto dire basta al continuo regresso di questa nostra povera città. Studiavano i patres e su che termini? «Povera Cava nostra».

Non c'è Panza e compagni discutevano più su come sollevare Cava dal letargo in cui versa, ormai da anni, non che che studiavano come risolvere subito il problema idrico, la finanza comunale, il piano verde e tante altre cose di capitale importanza. Amici lettori noi,

Romualdo in custodia fiduciaria.

Erano le 3.30 del giorno 3 febbraio, allorché i fautori delle future fortune cavese lasciarono il palazzo di città: erano tutti apparentemente soddisfatti anche se qualcuno già prevedeva la tempesta che di lì a poco si sarebbe scatenata nelle proprie file.

F. d. U.
(continua in 3. pag.)

UN'INTERROGAZIONE DEL SEN. ROMANO PER GLI ELENCHI TELEFONICI DELLA PROVINCIA

Il Sen. Prof. Rinaldo Romano nel scorso anno rivolse al Ministro delle Poste la seguente interrogazione:

Al Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la SET (Società Servizi Telefonici) perché agli abbonati della zona di Salerno sia distribuito anche il primo volume dell'elenco degli abbonati del compartimento di Napoli, nel quale è incluso l'Agro Nocerno e l'intera zona partenopea, intimamente collegati all'Agro Salernitano per conseguenze di titoli di affari, oltre che dalla teleselezione.

Con la decisione della SET di distribuire soltanto il secondo volume del compartimento si arriva all'assurdo che gli abbonati di Salerno possono disporre dell'elenco relativo ai distretti di Avellino, Benevento, Caserta, Caserta e Formia e non dispongono, invece, come negli anni passati, dell'elenco degli abbonati dell'Agro Nocerno e di Napoli.

Il Ministro ha così risposto in data 30.12.1964:

Al riguardo si comunica che a norma delle vigenti disposizioni ciascun abbonato ha diritto, per ogni apparecchio principale di utenza, ad una copia gratuita dell'elenco della rete urbana di appartenenza. Generalmente, peraltro, le società telefoniche concessionarie nello stesso volume inseriscono anche gli abbonati di reti vicine che possono esservi inclusi.

Ciò premesso, si precisa che, stante l'incremento dell'utenza del compartimento telefonico di Napoli, sono stati inseriti in un unico volume, a differenza del 1953,

Rappresentanti di tutti gli ordini professionali e delle categorie economiche ed artigianali di Salerno (avvocati e procuratori, medici, ingegneri, dottori commerciali, farmacisti, ingegneri liberi professionisti, medici legali, medici, geometri, ragionieri, industriali, commercianti, titolari e proprietari di farmacie, agricoltori, artigiani, parrucchieri e barbieri) si sono riuniti presso la Sede dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori al Palazzo di Giustizia per discutere in merito allo aggravio fiscale che da qualche tempo a questa parte, e con aspetti del tutto indiretti, pendenti dalla realtà dei

redditi ricavabili dalla attività delle varie categorie rappresentate, si è verificato a Salerno per impulso del competente Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette.

La discussione è stata ampia ed ha visto impegnati quasi tutti gli intervenuti, i quali hanno preso atto del diffuso senso di allarme che da parte di tutti gli appartenenti alle rispettive organizzazioni professionali, associazioni di categoria e di sindacati, si va sempre più estendendo per l'atteggiamento di vigile intransigenza e la esosità degli accertamenti fiscali dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Salerno, la cui azione

prende totalmente dal sacrificio, al quale le categorie lavorative si sono assiegate per corrispondere nei limiti del giusto e del dovuto i carichi di imposta inerenti alle rispettive attività.

Quindi si sono dimostrati concordi nel ritenere che qualsiasi tentativo di avvicinamento è stato finora reso inutile dalla drastica applicazione.

(continua in 4. pag.)

IL DR. GIUSEPPE PUTATURO promosso Consigliere di Cassazione

Ci giunge, da Napoli, la notizia che l'illustre amico dott. comm. Giuseppe Putaturo, Consigliere della Corte di Appello di Napoli, è stato promosso al grado di Consigliere della Corte Suprema di Cassazione.

La notizia ci riempie di gioia e, ne siamo certi, sarà accolta col più vivo compiacimento da tutta la cittadinanza cavese che non ha dimenticato Giuseppe Putaturo nelle sue funzioni di Pretore dirigente della nostra importante Pretura Man damentale per ben 12 anni.

Era giovanissimo il Pretore Putaturo quando nel 1935 prese il posto dell'altro illustre suo predecessore il Dott. Carlo Di Majo, oggi Avvocato Generale della Corte Suprema.

Gli nell'amministrazione della Giustizia a Cava prestatasi per oltre un decennio, fu Magistrato davvero modello per preparazione e probità, conquistandosi le simpatie più vive in tutti gli ambienti cittadini si che ancor oggi è ricordato con la massima devozione ed affetto.

Nessuno più di noi che gli fummo vicino nella sua dimissa, intelligente attività di Magistrato, che fummo onorati della sua amicizia, può conoscere i sentimenti e il valore professionale, la innata bontà e signorilità di Giuseppe Putaturo la cui odierna affermazione è il coronamento di un'attività intelligente ed onesta spesa al servizio della Giustizia.

Al Dott. Putaturo giungano, quindi, dalla Città di Cava che gli fu e gli è cara, le felicitazioni più vive e gli auguri calorosi per il raggio di sempre più alte mete.

Ai voti di tutti aggiungiamo i nostri, particolarmente calorosi ed affettuosi.

Lito Mario Bina

"IL PUNGOLO", PER IL FIGLIO DELL'USCIERE DELLA PRETURA DI S. REMO UCCISO AL POSTO DI LAVORO

Nei numeri scorsi lanciavamo l'appello alla cittadinanza e ai lettori perché rimessero la somma di L. 65 avessero contribuito per la milia somma questa assoluta organizzazione di una «Benevolenza» per i poveri della città. In una parola volevamo organizzare a Cava una manifestazione di beneficenza.

Non c'è Panza e compagni discutevano più su come sollevare Cava dal letargo in cui versa, ormai da anni, non che che studiavano come risolvere subito il problema idrico, la finanza comunale, il piano verde e tante altre cose di capitale importanza. Amici lettori noi,

pregandoci di mantenere il loro nome ci hanno dato e ai lettori perché rimessero la somma di L. 65 avessero contribuito per la milia somma questa assoluta organizzazione di una «Benevolenza» per i poveri della città. In una parola volevamo organizzare a Cava una manifestazione di beneficenza.

Non c'è Panza e compagni discutevano più su come sollevare Cava dal letargo in cui versa, ormai da anni, non che che studiavano come risolvere subito il problema idrico, la finanza comunale, il piano verde e tante altre cose di capitale importanza. Amici lettori noi,

l'Usciere della Pretura, orlato dall'amore paterno in tenera età. Abbiamo quindi deciso di destinare, col denaro degli offerenti, a lui la modesta somma da noi raccolta che abbiamo trasmessa al sig. Presidente del Tribunale di S. Remo Dott. Mario Bina il quale ci ha trasmesso la seguente lettera:

S. Remo, 29.1.65
Preg.mo Sig. Avv. Filippo D'Ursi
Direttore de "Il Pungolo"
Quindicina Cavese di Attualità
Cava dei Tirreni

Con la Sua gentile lettera del 5 corr. mi è pervenuto l'assogno di L. 65.000 che ho girato e fatto consegnare alla vedova del defunto usciere Durazzi, vittima della furia omicida di un pazzo.

La ringrazio anche a nome della vedova per la generosa offerta ma anche per le nobilissime parole con le quali Ella ha ritenuto di accompagnare la generosa offerta.

Unico la ricevuta rilasciata dalla vedova del Durazzi e, rinnovando i ringraziamenti, Le invio i migliori saluti.

WELLERISMI

Molte discussioni e polemiche hanno suscitato la parola inglese «wellerismo», senza che si sia riusciti a trovare un'adeguata parola italiana: perché «wellerismo» non indica un oggetto o una determinata categoria di persona, ma deriva dal nome del fedele servitore di Pickwick, Sam Weller, venuto fuori dalla fantasia di Carlo Dickens. Il Weller parlava un linguaggio sentenzioso e i suoi detti diventavano popolari a Londra a mano a mano che il romanzo del Dickens andava pubblicandosi a puntate dal 1836 al 1837. Il prof. Giorgio Migliorini, nell'appendice al «Dizionario moderno» del Pazzini (ed. 1950), definisce il «wellerismo» «un motto sentenzioso e proverbiale attribuito a una persona reale o immaginaria e vorrebbe chiamarlo «come diceva», «come disse», «come disse».

Altri propongono dicenda, favola, apoftegma, aforismo, ecc. Il prof. Giovanni Tucci, che da circa un ventennio raccoglie «wellerismi» e «dette della Campania», a proposito della tradizione della parola, non crede che si possa trovare un termine nuovo, che significherebbe «rifugiarsi in un preziosismo eruditico».

Il prof. Tucci, nei suoi «Wellerismi della Campania», estratto dalla «Rivista di Etimologia» che egli pubblica da oltre diciannove anni, espone e riassume tutte le discussioni e le polemiche che le sue ricerche ed inchieste hanno sollevato nel mondo intellettuale e di cui in parte abbiamo fatto cenno. La stampa, i critici, in massima parte professori universitari, ed anche studiosi stranieri non hanno lestito elogi al lavoro che egli conduce avanti con lungo studio e grande amore.

Oltre ai consensi non sono mancati i suggerimenti, come quello di allarmare le ricerche dal campo regionale a quello nazionale, suggerimento che non è tanto agevole porre in atto.

In sostanza, i «wellerismi» dovrebbero essere quei moti precedenti ad un «dicitte». Si sentenze popolari che, «dices» o «dice», racchiudono una morale che si riferisce a determinate categorie di persone e di cose e che sono come una favoletta in poche parole, o un «spippece» che dice alla nazione: «dunque a tempo era lo spertoso», che potrebbe corrispondere all'altro adagio «col tempo e con la paglia maturano le nespoli».

La morale del «spippece» è che con la tenacia e la costanza si riesce a tutto; e quella delle «nespole» che certe situazioni scabrose vengono a galla col tempo. Tuttavia, non mi pare che certe sentenze popolari siano da elencare tra i «wellerismi», come quella che afferma: «un padre cento per cento figli, mentre cento per cento figli, non riescono a sfamare un padre bisognoso». Valga un esempio. Ho conosciuto un modestissimo sarto di campagna, che per non corrispondere al suo vecchio padre 15 (diciquindici) lire al mese, a cui era stato condannato dal Pretore, vendette una casa di due vani e cucina per poche centinaia di lire (ora ne avrebbe riscosso almeno 300 mila); poi, disamato, a sua volta, vecchio e inabile al suo mestiere, dovette essere sfamato dalle figlie. Neppure mi sembra un «wellerismo» quello che riferisce Quirino Santoro (n. 62) dei cavessi «votacannuole», cioè, a parere mio, votacannucchie. Qui il discorso sarebbe un po' lunghetto ed io non voglio sottrarre troppo spazio al giornale, che ossa questo mio scritto.

I cavessi, purtroppo, nei tempi andati, più che oggi, sono stati fatti bersaglio a bordate ironiche, soprattutto auspici i san. Don Peppino, poveretto, lernitani Tommaso Guardati l'han tenuto assai meglio

(Masnerio), in minore misura, e Vincenzo Braca con ingiusta virulenza. Nella favola «Ricetta dell'Imperatore» il Braca elenca i più strambi detti, che i cavessi avrebbero fatto a Carlo V, quando passò per Cava. Perfino le belle e spigliate ragazze cavessi sono state oggetto di frizzi in qualche commedia: dove i ragazzi cantavano, senza nessuna malignità: «Quanno chiove e jesse 'o sole / se 'mmaritano e canajole; / quanno chiove e 'nu fa jazzo (fango) / se 'mmaritano chelle di 'a Minnazzia (Piazza del Gallo, nel Comune di Mercato S. Severino); due condizioni meteorologiche che possono verificarsi con la pioggia sottile!

L'opera a cui si è dedicato Giovanni Tucci, raccogliendo detti, proverbi e sentenze, in cui è condensata la filosofia popolare - è veramente coraggiosa e degna di ogni elogio: e chi volesse aiutarlo potrebbe scrivergli in via Belisio a Posillipo, 17 Napoli.

A modesto parere, penso che tutto quello che è espresso dal popolo dovrebbe essere distinto in varie categorie:

- a) «wellerismi» veri e propri, cioè quei detti precedenti al diciannovesimo secolo, e che molte volte sono come una favoletta condensata in poche righe;
- b) adagi e sentenze popolari («l'acqua 'a vumella mia non 'nce stanno fose 'a appennere; 'l'oca te voglio zuoppo, a sta sagliata; attacca 'o ciuccio addo vo' o patrone, o ticeversa; maje chiu nera d' 'a mezanotte po' veni, ecc.);
- c) inediti e canzonature tra zone e zone dello stesso.

Enrico Grimaldi

MANCHEVOLEZZE del programma amministrativo

Un cittadino «pignolo», ci ha rimesso i seguenti appunti

- L'onchiria nei villaggi lontani, dove la ragazzaglia e gli sbandati imperano, vedi Passiano e S. Lucia.
- La sistemazione del giardino nei pressi del Mattatoio.
- La istituzione di un funzionale Assessorato dell'Annona.
- Una buona «spazzina» al Mercatino coperto.
- Gli scassatissimi pullman in servizio per i villaggi.
- La eliminazione del posteggio d'auto in Piazza Duomo - lato del porticato.
- Sgombrare dal marciapiedi e porticati da bombole, maticcielle, scooter.
- Un vigile di servizio allo arrivo di tutti i treni viaggiatori.
- L'istituzione della Farmacia notturna.
- L'istituzione dello Spazio di Pargone.
- Far sì che il servizio di accalappiacani non sia una «cinecra».
- Un po' di sorveglianza e di pulizia al Rione S. Francesco.
- Decongestionare il servizio mercato.
- d'autobus, tutto concentrato in Piazza Monumento.
- Ripavimentazione di alcuni tratti di porticato.
- Sorveglianza sull'igiene e pulizia nei bar.
- Istituzione di un autostaggio in Piazza S. Maria dell'Olmo.
- Un po' di disciplina, all'«autobus».

ANONIMI

Continuano a pervenirci lettere anonime con le quali coraggiosi cittadini ci segnalano questo o quel disordine in questo o quello Ente. Teniamo a ribadire il concetto già più volte espresso che non daremo mai corso a quanto ci vien segnalato dagli anonimi perché, per noi, chi usa l'anonimo vuol dire che è talmente vile, è talmente un serpente velenoso che ha perfino vergogna di usare del proprio nome.

A SALERNO

per il fabbisogno dei Vostri stampati: rivolgetevi alle S.C. Tipografiche G. Jovane & C. fu Luigi Lungomare, 162 - Tel. 21108

mosconi

HANNO FATTO IL COMITATO

Hanno fatto il Comitato in maniera già scontata

Il gran Sire di San Rocco sta sul sommo della Rocca nell'Eterno gran monarca sempre a galla sulla barchetta

Quante lotte e discussioni per sedere la poltrona strill' e allorché mala morte per entrare nella sporta

Ci sta tutte 'o pattugliano al comand' e furbacchione i compagni sono tre tutti in fila dietro al Re

Ci sta un quarto ma non conta n'ge se mise pe' suppone Funzionate 'arrecchia e la panza ciaruelia

I pagliette curatulle mo' se scordene de strille per gridare a crepapelle «priori» è ovver belle

Don Bianchetto da Passiano strill'anne «a tre venemane che, soprattutto auspici i san. Don Peppino, poveretto, lernitani Tommaso Guardati l'han tenuto assai meglio

brillantemente gli studi universitari nella facoltà di Legge di Ferrara, laureandosi col massimo dei punti e ricevendo lode di studio ed elogi dai professori, ha recentemente vinto il concorso per consigliere presso i Provveditori agli Studi o presso il Ministero. Anche in questa non facile prova la dott.ssa Grimaldi ha mostrato la sua solida preparazione. Tra oltre cento vincitori è stata classificata la quarta in graduatoria con una votazione di 9,10. Il Presidente della Commissione si è vivamente congratulato con lei che intende, quanto prima, partecipare anche ad un concorso per la Magistratura.

Alla giovanissima e studiosa dottoressa i più sentiti auguri di un brillante avvenire.

Onomastici

Agli amici che hanno festeggiato o festeggeranno il giorno onomastico nella prima quindicina di febbraio portiamo i nostri cordiali auguri:

Dott. Ignazio Casillo, Professore Dott. Bino Lo Scalzo, Prof. Dr. Bino Scil-

PRETURA di Cava dei Tirreni

Estratto di sentenza

N. 1181/63 Registro Generale Affari Penali.

Il Pretore del Mandamento di Cava dei Tirreni Dr. Genesio D'Avessa, in data 12 ottobre 1963 ha pronunciato la seguente sentenza penale a carico di Di Pasquale Francesco e Di Matteo e Di A'Acunto Vincenzo nato a Vietri sul Mare il 29.8.1934 e residente in Cava dei Tirreni alla via Generale Luigi Parisi n. 21.

Imputato

della contravvenzione di cui all'articolo 23 D. L. 15.10.1923, n. 2033, modificato dall'articolo 1 D. L. 30.12.1929, n. 2316, per aver posto in vendita nel suo esercizio di generi alimentari ad uso dell'industrializzazione della qualità sui recipienti che lo contenevano.

Avvenuto in Cava dei Tirreni, il giorno 13 luglio 1963.

omissis

Il Pretore dichiara De Pasquale Francesco colpevole del reato in epigrafe e lo condanna a lire ventimillesanta di ammenda, al pagamento delle spese processuali e alla pubblicazione per estratto della presente sentenza sui giornali «Il Pungolo» e «Il Mezzogiorno» Agrigolosi.

Il Tribunale di Salerno con sentenza del 6.6.64 ha dichiarato inammissibile l'appello.

Per estratto conforme al suo originale.

Cava dei Tirreni, 13 gennaio 65

IL CANCELLIERE CAPO

Giovanni D'Alessandro

Ancuni epigrammi del Marchese di Caccavone

Un gustoso epigrammista napoletano, Raffaele Pietra, marchese di Caccavone, vissuto in un periodo oltremodo tempestoso e storico del Regno di Napoli e della nuova Italia, prese a bersaglio i personaggi più in vista del Principato Citra, poi Campania, nei suoi gustosi epigrammi: e non risparmiò neanche suoi congiunti, nostri concittadini: il Cavalier Carlo Coda ed il porta don Giulio Genoino.

Di entrambi tratta una raccolta di epigrammi dell'editore Gaspare Casella di Napoli.

AL CAVA, CARLO CODA Gentiluomo di Cava dei Tirreni, che lasciò fama di squisita cortesia e non superficiale cortesia. Aspirò ad un seggio in Parlamento: ma invano vi rimise tempo e denaro, senza peraltro, mandare a rotoli il suo patrimonio, come fu scritto. Non fu eletto, principalmente, perché rifiutava dalle manovre elettorali. Ma il Caccavone non seppe risparmiargli un epigramma.

Di vederti seder fra gente eletta si è perduta ogni speme ed ogni cura.

Il marchese non risparmiò nemmeno i suoi superiori a Florentinano.

Don Giulio Genoino, dopo aver letto dei versi in un salotto, dove si trattavano

«Credimi, il posto che a la coda spetta è solo quello che le assegno natura».

Il Coda fu autore di produzioni drammatiche, come «Le Vitimes», «Un errore di calcolo ed altre che ebbero successo al Fiorentin» ove conveniva l'aristocrazia napoletana, nella quale l'Autore contava molte amicizie.

Il Duca di Vastogirardi, figlio del Caccavone, in occasione della prima delle «Vitimes», scrisse questo epigramma:

Signora garbatissima: so che ve ne dorrete: il palco per le vittime stasera non andrete. Il Cavalier poeta, certo, ha di già incitati i soliti baroni i pochi letterati, che aiutano la prosa nei casi disperati!

PER GIULIO GENOINO

Il marchese non risparmiò nemmeno i suoi superiori a Florentinano.

Don Giulio Genoino, dopo aver letto dei versi in un salotto, dove si trattavano

altamente, dame e gentiluomini, comprese esemplarmente un madrigale per l'atto cortese di una giovane ammiratrice: Bevi e gentil donzella colle bere dopo me, e si disse che la bella ne bevve il mio pensiero. Io felice ancor sarei se il pensiero bevuto avesse che mi parla ognor di lei...

Pronto a colpire, il marchese fece circolare nell'adunanza un epigramma, scritto in fretta:

Si può dir che amica sorte a la bella seppa dare uno stomaco sì forte, da non farla comitare, chi chi beve, o Giulio mi la tua bava, il tuo pensiero, doppio enetico perdo troia in fondo del birchier!

Cavese, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

IL COMITATO CITTADINO DI CARITA'

Sorse ad iniziativa di alcuni gentiluomini e nobili cavessi che, con generoso cuore e contributo, si imposero di incrementare il culto sempre maggiore della effigie di S. Maria dell'Olmo, rinvenuta da alcuni pastori su un albero di nottepoco, circondata da un alone di luce.

L'effigie dai nostri lontani padri fu portata, onde dar le sole più devota, nella Chiesa di S. Cesare, o di Vetranto ma, sempre in maniera miracolosa, di lì a poco, fu ritrovata nel luogo del rinvenimento originario.

Fu allora che essi si costituirono in Confraternita col titolo di «S. Maria della Pietà» e dell'Olmo», poiché,

rum praedixit. Multo potius, pietate, ac munificenza Urbis ed Soliditatis probante Oracula anno 5. Salutis MDCLXXXI Gentis etiam de Curie Primario inclitum Solobus Patriae decus ibidem postularunt, impetraverunt praenunciaverunt eisdem aegrotantem coniugem, misso ad eam panno, a croce segretis signo sanatae crucis continuo sanaverunt, eadem soliditas monumenti posteritati posuit.

Fu fondata una prima cappella, come privato oratorio nel borgo degli Scacciatelli, con attiguo un modestissimo Ospedale, e tali opere pensarono di ampliarle dando inizio nel 1842 alle nuove fabbriche della chiesa e di un Ospedale più ampio e più accogliente.

Il 2 febbraio 1882 si celebrava la cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione della nuova chiesa quando si trovò a passare per La Cava S. Francesco di Paola, che recavasi, per ordine del Papa Sisto IV, in Francia presso Re Luigi MI. Il Santo fu accolto dai comiti, nostri predecessori, in corpo e deputazione, con profonda venerazione, anzi la famiglia del comite De Curte che ad ospitarlo nel suo palazzo, in località Torre di S. Arcangelo.

Ci giunse la lieta notizia che il nostro concittadino Ten. Gerardo Cazzato è stato promosso Capitano nella Armata dei Carabinieri.

Al caloroso ufficiale rallegramenti ed auguri di sempre maggiori ascese.

La tradizione ed i documenti dell'epoca ci dicono che il Santo comiti parecchi miracoli, guardando, col segno della S. Croce, alcuni infermi dell'Ospedale e sanando prodigiosamente la moglie del De Curte facendola alimentare con un pomodoro: infine, predisse che la Chiesa, a breve scadenza, unitamente al monastero, sarebbero stati affidati all'Ordine dei Padoli.

A ricordo v'è murata sullo ingresso secondario della Chiesa una lapide del seguente tenore:

DIVO FRANCESCO E PAULA ALTERI TAUMATUR. Quod cum per fidelissimum hanc urbem in Galliam profecturus transiret, in fundamento Templi intuitus, a soliditate Iesu exsuperandi primum iniecerit lapidem, illudque Fratrum sui ordinis, aliquid, futu-

gregazione provide anche a costruire il campanile a spesa dei comiti.

Tale ordine venne il Monastero fino al 1807, cioè fino alla legge everista sugli ordini monastici. La Congregazione del SS. Nome di Dio e di Santa Maria Immacolata dell'Olmo, con regio decreto 26-2-1865, fu trasformata in Ente morale con l'attuale denominazione di «Comitato Cittadino di Carità» in considerazione dell'«enorme patrimonio di cui disponeva in beni immobili, in Cava e fuori, particolarmente in Napoli, in «umme, in titoli, in privilegi, in patronati».

Successivamente, si credeva, con regio decreto 23-10-1930 di imporre il distacco dell'Ospedale dal Comitato, privando quest'ultimo di ogni suo bene, ma riservandogli la maggioranza amministrativa in sede di costituzione di Consiglio dell'Ospedale.

Il comitato è costituito da 120 comiti mentre, in precedenza, il suo numero era limitato a soli 50 comiti. Esso si propone opere di culto, particolarmente dei defunti, di bene, di umana solidarietà.



Britscar
LA CHUX DE FONDS
orologio anturto
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

La "Mobifiamma", di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PRFZZI IMBATIBILI

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41165 - 41305

Leggete "IL PUNGOLO",

PERSONAGGI ILLUSTRI DI CAVA NOSTRA

IL CAPITANO VINCENZO BALDI

Spogliando di avvenimenti e personaggi illustri della nostra Cava, attraverso i secoli ci ha particolarmente colpiti uno scritto del più illustre cavaio, il professor Raffaele Baldi. «Saggi storici» introduttivi alle «Feste Cavaliere» che contiene un profilo del suo antenato Capitano Vincenzo Baldi dal titolo «La controrivoluzione del 1799 ed il Capitano Vincenzo Baldi».

Ci piace riportare integralmente tale profilo perché questo nostro antenato uomo d'anni la protagonista di un episodio che si affigge al pittore Clemente Finelli nella parete di destra nel salone di rappresentanza della nostra Casa Comunale.

Ecco il testo dello scritto: «Parecchi anni or sono, avendo nota l'ingenuità di conoscere la storia del mio paese, mi occupai anche di divulgarla, trattandone per sommi capi su qualche effimera locale. Cominciai con un mio ghigno: «Le lase Cavaliere».

E feci punto fermo davanti la storia più recente del Risorgimento Italiano, e mi indussi a far ricerche di proposito in qualche archivio sopra un capitolo saliente della storia paesana e propriamente sulla controrivoluzione del 1799 di cui, fanciullo, tanto avevo sentito parlare dai miei vecchi e dagli amici di famiglia, i quali a loro volta ne avevano appreso dai propri nonni spettatori degli avvenimenti.

La routine che allora si abbatté sulla casa dei miei padri e che, per più o meno sensibile, ha perseguito l'artigianato, almeno due generazioni, pretendendo la sua fucina ombra fin presso l'adolescenza mia solitaria e desolata, m'ha spesso oltremodamente accorato e sempre mi ha ripinto a conoscere meglio i tempi ed i fatti che ancora rimangono sotto l'antica muratura di Controrivoluzione, mi causasse».

Io mi domandai così la ragione per cui i cavai fossero in armi all'annuncio dello stabilimento della repubblica partenopea nell'anno di grazia 1799. E non ritenni arduo ed azzardato affermare che Cava, paese tradizionalista per eccellenza, si muoveva allora, come sempre, e per lo spirito di attaccamento alla casa regnante, onde l'appellativo di fedelissimo, costantemente dato alla Città fin dall'epoca aragonese, e fin dalla poca accettata e consacrata orgogliosamente negli atti pubblici e nelle deliberazioni municipali, e per il desiderio, d'altra parte legittimo, di conservare i propri privilegi e la propria specialissima condizione, minacciata dalla occupazione francese del Regno. Ci su quali e quali fossero le franchigie meritate dai cavai così armati e così commossi e come essi avessero l'ardire della città finché, che, trionfando dalla loro vittoria e dal temperamento far se un po' ediziososi e un po' golfo di quei commercianti fortunati, ricorsero al delirio e allo scherzo, riuscendo a dar vita a un genere letterario che s'impennava sulla vita e sulle abitudini dei cavai, giustificando la premura con cui la cittadinanza, all'annuncio di un nuovo conquistatore, di cui non ancora bene si conoscevano i propositi e di cui anzi si poteva ragionevolmente sospettare, data la evoluta e la loro, e inoltre, nell'occasione di queste deliberazioni importanti le quali, estratte dal meglio, danno modo di ricostruire, come appreso, i fatti che a Cava si svolsero nell'anno 1799.

mi e tentasse di ostacolare, con un rigoroso movimento di ragione, che certo sarebbe stato seguito dai molti paesi danneggiati dall'occupazione francese, il progresso continuo e vittorioso di una rivoluzione troppo malintesa.

Fuori di queste cose è vano cercare altre ragioni di quel movimento; onde si può con tutta sicurezza escludere che esistessero segrete intelligenze tra i caporioni cavai, il cardinal Ruffo e gli altri che, un po' dappertutto, scesero in campo contro il dispotismo del nuovo dominio, mentre non si può con altrettanta sicurezza escludere l'influenza esercitata dall'atteggiamento spontaneo e autonomo dei cavai sulle incertezze e le esitazioni degli altri.

Ma la controrivoluzione cavai si differenzia dai movimenti congeneri ad essa contemporanei o immediatamente successivi, non per un altro fatto essenziale, che la poi per buona parte effetto delle cause da noi cioè che essa si giordò gli eccessi e il violento coraggio, ordine e un certo ardore temporaneo di difendere a testa aperta e con rischio, e danno di persone, e d'averli le proprie idee e il proprio paese. E tutto questo è nobile e resta sempre tale, anche se i propri.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

Fratanto ringraziamo vivamente coloro che volentieri hanno voluto iscriversi nella categoria di abbonati sostenitori.

stieri abbiamo mutato i loro criteri di giudizio, che restano la generalità dei fatti e prescindono dagli episodi particolari.

Mentre altri, ancora, macchiava la controrivoluzione col sovrageo e con la strage e impurità le popolazioni, i cavai osarono primi con animo deliberato affrontare l'esercito francese ed ostacolarlo nella sua avanzata, non recando alcun danno ai privati che la pensasse diversamente, anzi subivano i suoi stessi danni considerati e soggiogando, dopo l'infelice sfortuna, a imposizioni onerose e odiose.

spiegate così sufficientemente le ragioni ideali dell'insurrezione, si cercò tra le tinte e dal temperamento far se un po' ediziososi e un po' golfo di quei commercianti fortunati, ricorsero al delirio e allo scherzo, riuscendo a dar vita a un genere letterario che s'impennava sulla vita e sulle abitudini dei cavai, giustificando la premura con cui la cittadinanza, all'annuncio di un nuovo conquistatore, di cui non ancora bene si conoscevano i propositi e di cui anzi si poteva ragionevolmente sospettare, data la evoluta e la loro, e inoltre, nell'occasione di queste deliberazioni importanti le quali, estratte dal meglio, danno modo di ricostruire, come appreso, i fatti che a Cava si svolsero nell'anno 1799.

La controrivoluzione fu guidata dal capitano don Vincenzo Baldi (o Baldo, come si legge anche, secondo l'antica grafia del cognome che, tre anni dopo, e propriamente nel 1802, fu eletto Sindaco di Cava, oggi sempre e per le tradizioni di famiglia - tradizioni di studi e di generosi ardimenti - e per le sue speciali doti, grande autorità e ascendente. Il fratello suo Matteo, valentissimo medico, aveva, come primogenito, ereditato il cospicuo patrimonio del padre don Francesco e del prozio canonico don Matteo, per il noto diritto del masnadato che doveva di là a poco essere abolito, lasciando così che gli altri fratelli gravassero solo indirettamente sul suo reddito, come in seguito si vedrà, per la cosa che fu necessario che Vincenzo scegliesse la carriera delle armi e Antonio e Luigi appassissero, come era tradizione a Cava, le gabelle, onde nascesse una famiglia di rapporti con tutti i governi. Ma i tempi arcaici erano mutati: essi dovevano maturare in quella famiglia potente e orgogliosa, che si era gettata sempre allo sbaraglio nelle questioni politiche, un rivolgimento e un fermento, da cui non ancora, dopo tanto lasso di tempo, si era completamente rinviata.

L'Università Cavese aveva deciso di partecipare col meglio delle sue forze alla cacciata dei francesi e di dare, per lo meno, del filo da torcere alle soldatesche del generale Macdonald che invadevano il Regno, venne dato incarico a don Vincenzo Baldi di radunare uomini armati, reclutandoli specialmente nei villaggi unitosi di Pissano, S. Lucia e Cava, e al casiere, don Vincenzo Paladino di anticipare le somme necessarie.

Risposero con slancio maggiore i frazionisti di Santa Lucia e perché essi sono, secondo le belle parole del Taini, che fuora di questo avvenimento nelle notizie storiche della città di Cava, la gente più fiera e più coraggiosa della provincia, e perché don Vincenzo Baldi era di quella frazione la espressione migliore.

Si formò così una buona forza armata atta a tenere in isacco un esercito regolare. Al ponte di Santa Lucia, tra Cava e Nocera, si ostentò la piccola ma forte e ostinata fazione in cui i francesi, irritati dall'ostacolo insuperabile, cercarono di soccorrere i ribelli che, accortosi, rapero in tempo il salvataggio della vendetta dell'esercito francese il quale, guidato da un traditore per una contrabbando, irruppe nella piccola borgata, uccidendo e saccheggiando. La popolazione sbalordita riparo sulle colline e sui monti circostanti e i francesi ebbero tutto l'agio di far piazza pulita: bruciarono parecchie case e guastarono quelle saccheggiate dei fratelli Baldi, delle quali distrussero e sfregarono il meglio. Dalla frazione Santa Lucia i francesi si ritirarono solo per gettarsi su Cava, ove i cittadini erano rimasti scossi ed

eccitati e tuttavia avevano abbattuto il cosiddetto albero della libertà, piantato in quella ch'è ora Piazza Duomo.

Tutto questo ch'era vivo nei racconti, è anche riprodotto in quell'unico sonetto a noi pervenuto e da me trovato malconco in un libro del sacerdote don Nicola Baldi, nipote del capitano, ed è più largamente rappresentato in una deliberazione municipale (vol. XII, fol. 46) presa l'ultimo giorno del luglio 1799, quando la cittadinanza va in giudizio per la partenza dei francesi odiosi, che avevano, oltre il resto, imposto una contribuzione di 15.000 ducati, e per il ritorno sospirato dei francesi, forse non migliori, certo non peggiori di quella sorte di collette capitate quaggiù.

Li stessi avvenimenti si ripeterono nel 1806, quando i francesi ritornarono sotto la condotta del generale Massena: allora, come scrive lo storico Taini, quelli di Cava, Vittorio, Cetera ed altri villaggi «spinti dai caporioni borbonici, nella curando la disparità delle forze con avventurosi coraggio appiattati nei due lati della valle di Cava bevero fuoco sui francesi già dati dal General Massena, che andava nelle Calabrie».

Ostinati e più fieri di tutti si comportarono i gregari di Pissano e di Cetera. Sia la prima che la seconda volta don Vincenzo Baldi cadde nelle mani dei francesi, che lo processarono.

“Questa notte o mai più,,

(continuazione della 2ª pagina)

F. la tempesta venne, pare, scatenandosi con inaudita violenza nelle file stesse del gruppo D. C. che nella «stragrande maggioranza non approvò l'operato dei controrivoluzionisti».

Fratanto esisteva una buona firma alla chiusura per non far manomettere i foglietti contenuti nell'accordo raggiunto la sera prima e bisognava trovare un motivo legittimo per mandare a monte, sia pure parzialmente, tutto quanto era stato stabilito nella ventosa notte del 2 febbraio. E il motivo fu preso trovato perché qualcuno dei D. C. che pure da oltre un mese stava trattando con il solo Ing. Acarino quale Segretario del PSDI, chiese alla Federazione Cava di tale partito: «Non se ne pensasse a Salerno delle trattative condotte dall'ingegnere Acarino e sconfessate dagli altri due consiglieri del partito socialdemocratico in quanto lo stesso Ing. Acarino aveva in detto ing. Acarino una definitiva stretta. L'accordo era in contrasto con le direttive ricevute da Salerno senza neppure comunicare a chi, chiese che tali direttive non erano state accettate dalla D. C. cavese. Naturalmente la Federazione del PSDI di Salerno non poteva ratificare l'operato dell'ing. Acarino ed i D. C. non attendevano di meglio perché fu questo il motivo apparentemente legittimo per mandare in aria tutti gli accordi presi senza manifestare che in definitiva era stato il gruppo D. C. nella stragrande maggioranza non ratificare l'accordo contenuto nella busta sigillata».

Si ebbe così la riunione del 3 e, in cui, i rappresentanti dei vari partiti in nani indicati furono ricevuti non più nell'aula sacrale ma nell'Ufficio del V. Segretario del Comune. Qualcuno fece presente le novità del giorno e tutti pensarono più che mai della sorte della città e dei problemi che si presentavano.

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO,,

liemli che attendono la soluzione ritornarono alle proprie case.

A questo punto terminano le nostre informazioni alle quali da ultimo possiamo aggiungere il tentativo che ora si sta facendo di procedere alla formazione di un'amministrazione con l'appoggio dei soli socialisti e senza i socialdemocratici. Qualcuno potrebbe obiettare l'apporto di quattro consiglieri, invece di tre, poiché l'ing. Acarino avrebbe deciso di lasciare la socialdemocrazia. Gli assessori da eleggere nelle file socialiste sarebbero tre e precisamente l'avv. Panza alle Finanze, l'ing. Acarino al Contenzioso e il sig. Alfonso Ripoli al Corso Pubblico, l'avvocato Pagliaro non vorrebbe accettare alcun assessorato.

Quanto vi sia di vero nelle persone e negli avvenimenti che si sono verificati in due punti di una deliberazione del capitano Baldi, non è dato sapere.

Ma uno di essi si nota: «essere lo stato di questa città e cittadini molto deplorabile per i saccheggi sofferti, per le imposizioni dei francesi... mentre nell'altro è un particolare ricordo dei donati arretrati al Palazzo di Città: «Signori, esclama il Sindaco, la Casa di questa Città è rimasta, come vedete, spogliata di netto dagli antecedenti saccheggi: non vi sono sedie, non vetri, non ferri alla scala, e quel che è peggio, minaccia prossima rovina l'intera spina del tetto... e così l'intero suppellettile che merita un pronto riparo... perché si rende, della Casa, inabitabile nel prossimo inverno...».

Come si vede, i francesi non scherzavano. Grande fu, perciò, dopo la loro partenza, la letizia dei cittadini di Cava, i quali nel 1801, deceduto l'autore della contribuzione, in argomento lavorato a favore del Principe ereditario venuto nel Regno.

Ma le speciali concessioni fatte dai Borboni a persone ed Enti della Frazione Santa Lucia, fecero nascere e la cosa va giudicata secondo i tempi - una certa invidia e gelosia nel resto della cittadinanza cavese, ciò che contribuì, intervenendo in prosieguo di tempo altri fatti, a separare sempre più gli animi, onde un certo antagonismo fra il borgo e il sobborgo, che si è perpetuato negli anni e solo ora va lentamente scomparendo.

Le notizie da noi raccolte in modo molto stentato stante il mistero che circonda l'intera faccenda: di reale vi è una cosa sola e precisissima che a circa 30 giorni dall'arrivo delle elezioni il Consiglio Comunale di Cava non si è ancora convocato. E' questa una realtà che nessuno potrà smentire e che denota lo scarso senso di responsabilità per i preposti alla politica a Cava i quali non si accorgono o fingono di non accorgersi quanto grave stia diventando la situazione della nostra popolazione per l'aumento del numero di disoccupati che potrebbero invece trovare lavoro con tante opere che il Comune una volta reso funzionante il Consiglio dovrebbe pur dar corso.

Fratanto il Sen. Romano ha diretto al Ministro dello Interno la seguente interrogazione:

Al Ministro dell'Interno, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Prefetto di Salerno, perché voglia sollecitamente promuovere la convocazione del Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni, non ancora avvenuta, benché siano trascorsi più di settanta giorni dalla data delle elezioni amministrative;

per sapere, inoltre, se non ritenga che si debbano annullare tutte le deliberazioni in frattempo adottate dalla giunta municipale, e, in attesa di poteri, sia per la decadenza del mandato, sia per il decesso di uno dei suoi componenti, sia, infine, per la mancata rielezione di alcuni suoi membri.

Riccardo Romano

Ma le speciali concessioni fatte dai Borboni a persone ed Enti della Frazione Santa Lucia, fecero nascere e la cosa va giudicata secondo i tempi - una certa invidia e gelosia nel resto della cittadinanza cavese, ciò che contribuì, intervenendo in prosieguo di tempo altri fatti, a separare sempre più gli animi, onde un certo antagonismo fra il borgo e il sobborgo, che si è perpetuato negli anni e solo ora va lentamente scomparendo.

Le prove sulla sterilizzazione ormonica degli animali risale agli anni successivi alla prima guerra mondiale. Nel 1936 Kemp e Okkels e nel 1947 P. Bernhard pensavano con una punta di scetticismo sul valore pratico che avrebbe potuto avere per le donne la sterilizzazione ormonica.

Un cambiamento subentrò soltanto nel 1955, allora che il grande biologo americano G. Pincus iniziò, coi suoi collaboratori, il primo studio ed il primo impiego su larga scala degli ormoni sintetici aventi l'effetto di arrestare l'ovulazione e di agire come anticoncezionali. Nel 1958 egli pubblicò l'esito delle esperienze, e così nacque la pillola Pincus o, come dissero i giornali, la pillola anti-baby.

L'ormone sintetico, che è la sintesi di sostanze simil-progesteroniche e mette a riposo l'ovaio e inibisce l'ovulazione agendo attraverso il sistema di feedback ipofisario.

Per l'impilazione della ovulazione è necessaria una somministrazione dell'ormone che duri dal 5° al 24° giorno del ciclo.

E' importante la constatazione che anche dopo una somministrazione di 2 anni, se le compresse non vengono più ingerite, seguono subito e di nuovo, cicli mestruali e sono possibili dei concepimenti.

LA NOTA MEDICA

LA PILLOLA PINCUS

Il problema della sovrappopolazione mondiale e le questioni relative alla limitazione delle nascite sono al centro dell'interesse di tutti i Paesi più progrediti.

Il problema della sterilizzazione ormonica temporanea della donna suscita il massimo interesse già durante i due Congressi Internazionali della Planned Parenthood Federation, (reuniti il 6 e 7 a Nuova Delhi nel 1959 e il 7 a Singapore nel 1956).

Le notizie sicure sulla storia dell'uomo «risalgono a 5000 anni fa e ne risulta che il genere umano era sul nostro pianeta numericamente molto inferiore. I più vecchi documenti sono i papiri medicei egiziani - Iahun, Ebers, Kamessem - dai quali sappiamo che 4000 anni fa l'umanità cercava un metodo col quale «una donna cessi di essere gravida per un periodo di un anno, oppure per due anni, oppure per tre anni».

Oggi due terzi dell'umanità è affamata ed esiste il problema della sovrappopolazione a calenda, e tuttavia alcune Confessioni insistono nel sostenere la proibizione della prevenzione del concepimento.

Gli scienziati, invece, si occupano di questa importante questione. Ed è un bene. Infatti il cosiddetto controllo delle nascite è effettuato generalmente mediante gli aborti, mentre la sterilizzazione ormonica è un metodo anticoncezionale per il quale non ci deve essere né una gravidanza né una nascita.

Le prove sulla sterilizzazione ormonica degli animali risale agli anni successivi alla prima guerra mondiale. Nel 1936 Kemp e Okkels e nel 1947 P. Bernhard pensavano con una punta di scetticismo sul valore pratico che avrebbe potuto avere per le donne la sterilizzazione ormonica.

Un cambiamento subentrò soltanto nel 1955, allora che il grande biologo americano G. Pincus iniziò, coi suoi collaboratori, il primo studio ed il primo impiego su larga scala degli ormoni sintetici aventi l'effetto di arrestare l'ovulazione e di agire come anticoncezionali. Nel 1958 egli pubblicò l'esito delle esperienze, e così nacque la pillola Pincus o, come dissero i giornali, la pillola anti-baby.

L'ormone sintetico, che è la sintesi di sostanze simil-progesteroniche e mette a riposo l'ovaio e inibisce l'ovulazione agendo attraverso il sistema di feedback ipofisario.

Per l'impilazione della ovulazione è necessaria una somministrazione dell'ormone che duri dal 5° al 24° giorno del ciclo.

E' importante la constatazione che anche dopo una somministrazione di 2 anni, se le compresse non vengono più ingerite, seguono subito e di nuovo, cicli mestruali e sono possibili dei concepimenti.

Infatti la scoperta di questi anticoncezionali orali rappresenta un progresso della medicina mondiale. Usati con criterio, questi prodotti diventano una potente arma contro un flagello dell'umanità: l'aborto provocato. Essi preservano la salute e la vita delle donne di tutti i popoli ed aiutano l'umanità a salvarsi dalla fame, dalla miseria e da molti dolori.

Mario Esposito

Presso i Fratelli Pisapia Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41166

Troverete ogni giorno il famoso pane di segale e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - Tel. 41304 (di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Menture per occhiali delle migliori marche

lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

L'ANGOLO DELLO SPORT

"Cavese", in crescendo "Speranze Cavese", alla deriva

Qualche «superfido» d'assalto si accusa di condurre una campagna denigratoria nei confronti di Giuseppe D'Avino allenatore della «Cavese», e di Antonio Desiderio, trainer delle «Speranze Cavese» e di criticarli per partito preso. Nulla di più inaspettato, noi, ai cui mestieri vogliamo bene e siamo loro amici, ma, ancor più che a D'Avino e a Desiderio, vogliamo bene alle nostre due massime rappresentanze in seno al grande mondo del calcio.

Ebbene, si chiederà qualcuno, se amate la «Cavese» e le «Speranze Cavese», perché tante volte vi scagliate contro i loro allenatori? Sissignori, noi da queste colonne attacchiamo D'Avino e Desiderio (quando lo meritano) per il bene delle nostre due squadre, degli «squallidi» e degli «speranzini». Dei primi perché hanno alle loro spalle un passato glorioso, dei secondi perché sono ragazzi che da poco tempo si sono costituiti in società ed hanno diritto ad un occhio particolare. Siamo convinti che sia la Cavese che le «Speranze Cavese» abbiano gli uomini per raggiungere qualsiasi traguardo e non possiamo tollerare che i loro conduttori D'Avino e Desiderio facciano il pinguiccolo invocando sempre nuovi balocchi dai tifosi (le famose collette fanno testo).

Che «Cavese» e «Speranze Cavese» possano aspirare ad una posizione di privilegio non è quella che attualmente occupano in graduatoria né abbiano avuto conferma in più di un'occasione.

Non serve a nulla piangere, amici D'Avino e Desiderio, quello che conta è rimbecillire le maniche e continuare a lavorare con coscienza perché il campionato ha ancora da giocare tutto il girone di ritorno e le posizioni in graduatoria possono, anzi, debbono senz'altro cambiare (sempre in favore delle unità locali, si intende).

Il debutto di D'Avino sulla panchina della «Cavese» non fu dei più felici. Difatti contro le «Speranze Cavese» il trainer (che schierò sul terreno di gioco una formazione sbilanciata al cento per cento) rimediò a stento un pareggio. Nelle due trasferte seguenti, ad Agropoli e ad Anghi, la sua compagine, opposta a squadre che puntavano alla vittoria di fine stagione (bente loro!), si riferisce conseguendo due utilissimi risultati di parità.

Domenica scorsa gli squallidi ritornarono al cospetto del pubblico amico per offrire le armi contro il Sacro. Anche se la gara si concluse con un rotondo risultato, la gara vide al terzo in favore, dobbiamo pure dire che il Sapi non è esattamente un risultato. L'unità rosso-nera prima della conclusione si non è esista sul ritmo, nella organizzazione di gioco, nella volontà di reggere. Una volta quella delle squadre con la squadra, quella ospite, che presidente della Palmese ha balbettato dall'inizio alla fine, ributtando i palloni borghesi attorno al rettangolo di gioco, artefice masche di stenerne la sfera, di governarla, di indirizzarla.

La «Cavese» non disputò una grande partita anche se sviluppò un'impressionante volume di gioco. Mise a segno tre palloni, grazie anche alla collaborazione degli collaboratori ospiti (soprattutto il portiere Iervolino), ma non concluse appieno.

Gli «squallidi» giocarono con il solito modulo con qualche variante offensiva rappresentata dagli inserimenti di Santucci che aumentò la confusione in area avversaria. Al centro della prima linea si vide il solito della Rocca, vale a dire l'uomo che, sventrato al massimo nel tiro a rete (fel quel che segna lo accrebbe fatto anche...), Pierino perché la porta avversaria era vuota, si limitò a fare qualche bel taglio, come si suol dire, perché pulita apertura sulle ali. Gli uomini della difesa giganteggiarono perché non trovarono sulla loro strada avversari in grado di dar loro filo da torcere.

In prima linea capitano i compagni di linea con palloni donatissimi ma l'impressione nel tiro a rete di tutti gli avanti impedi agli uomini di D'Avino di portarsi in vantaggio prima del 63° di gioco.

Anche se a fine gara i locali si trovarono con tre goal all'attivo, la partita di domenica scorsa potrebbe quasi definirsi la sagra delle occasioni mancate e tante furono le reti che i vari Immediato, Casillo e Della Rocca fallirono.

Le «Speranze Cavese», dopo i segni di timido risveglio fatti registrare contro la Battipagliese e contro il Padula, sono ritornate a navigare nel buio. La sconfitta di Pompei ha rovinato i piani dell'allenatore perché subita da una diretta concorrente nella lotta per evitare di cadere nel baratro della retrocessione. Il trainer degli speranzini Desiderio ha commesso l'imperdonabile errore di chiudersi a riccio in difesa anche quando i suoi uomini, alla fine del primo tempo, erano in vantaggio. Noi vorremmo chiedere all'allenatore delle «Speranze Cavese»: A che pro chiudersi quando si è in vantaggio se hanno a disposizione in prima linea uomini incapaci a praticare un gioco in contropiede tale da dare i frutti sperati?

Nell'incanto di recupero contro la Palmese disputato giovedì, i rappresentanti delle «Speranze Cavese» fecero di tutto per perdere. Gli scaricarono all'ineguale... non gioco e scapparono banalmente quelle poche occasioni (ma d'oro) che ebbero a disposizione per violare la rete difesa dal bravo Socie. La gara vide al terzo in favore, dobbiamo pure dire che il Sapi non è esattamente un risultato. L'unità rosso-nera prima della conclusione si non è esista sul ritmo, nella organizzazione di gioco, nella volontà di reggere. Una volta quella delle squadre con la squadra, quella ospite, che presidente della Palmese ha balbettato dall'inizio alla fine, ributtando i palloni borghesi attorno al rettangolo di gioco, artefice masche di stenerne la sfera, di governarla, di indirizzarla.

squallidi sospendendo l'incanto mentre il pubblico, nauseato per il comportamento delle squadre cominciò a far piovere pietre all'indirizzo degli stessi giocatori.

E ci voleva anche questo per gli sfortunati speranzini! Chissà l'arbitro cosa avrà scritto nel suo referto ed il modo con cui la Giudice si è regolata.

Domenica mentre gli squallidi attendevano di fronte al pubblico amico il Pompei, le «Speranze Cavese» si portarono a Pagani dove offeserono le armi contro l'unità di Grappone che resistette ad un passo dalla vetta ed è pronta a scalare la ves-sillifera Sanseverinese appena si presenterà l'occasione.

DOMANI AL COMUNE RIUNIONE DEI PARLAMENTARI SALERNITANI PER IL PREZZO DEL TABACCO

Dopo un'agitazione dei coltivatori di tabacco che a Cava sono oltre un migliaio protrattati per oltre un mese e che ha visto fermi i magazzini dei Monopoli in una attesa della consegna del prodotto finalmente il Sindaco ha preso l'iniziativa di convocare alla Cava Comunale tutti i Parlamentari del Salernitano ai quali rassegnare in una composta assemblea i giusti desiderata della classe colonica cavese.

La manifestazione è fissata - se le nostre notizie non sono errate date la Stampa non è stata fino a questo momento informata dalla opportunità iniziativa - per le ore 10,30 al Palazzo di Città.

La questione che si agita è di estrema importanza per gli agricoltori cavesi che traggono i mezzi di vita pro-

prio dalla coltivazione del tabacco.

Rimunerate gli sforzi di tutti contadini con un prezzo che non copre neppure le spese e non dà adito ad una modesta esistenza noi riteniamo sia quanto mai ingiusto e proprio non ci rendiamo conto perché - mai l'Amministrazione dei Monopoli ha avuto il fine di non ricevere in questa faccenda trincerandosi in un silenzio che è davvero sconcertante.

In analoghe evenienze s'è trovato sempre un punto di incontro tra le opposte parti ma con l'odierna agitazione dei contadini di Cava non si

neppure tentato o si è tentato senza buona volontà di concludere un incontro che avesse contemperate le op-

poste esigenze dell'Amministrazione e dei coltivatori.

Noi abbiamo più volte trattato questo problema su questo foglio ma la nostra voce non è stata raccolta da

chiesa. Comunque sia, la loro liti dell'iniziativa presa al Comune e confidiamo che tutti i Parlamentari Salernitani che domani verranno al Palazzo di Cit-

tà, senza distinzione di colore politico, faranno sì che la questione sarà risolta con soddisfazione di entrambe le parti in causa.

Il nuovo Organo del Duomo

Per il fatidico interessamento di S. E. il Vescovo Mons. Iozzi, sarà presto costruito ex-novo nella nostra bella Cattedrale un grandioso organo polifonico che è stato già acquistato ed ora attende solo di essere sistemato.

Fare che la sistemazione

avverrà sull'altare maggiore e questo sarà spostato in avanti nel presbitero per dar modo al popolo di meglio seguire le fasi delle sacre funzioni. Con la costruzione dell'organo e la ricostruzione dell'altare la magnifica nostra cattedrale vedrà la sua definitiva sistemazione e di ciò è doveroso manifestare ai più viva riconoscenza al nostro Vescovo ed ai suoi collaboratori che da anni stanno lavorando a che il maggior Tempio della città sia degno delle tradizioni cattoliche cavese.

Gli Ordini Professionali Salernitani contro l'insostenibile inasprimento fiscale

(continua della P)
L'azione di un sistema tributario sul piano locale come prettamente dimentico delle giuste lamentele che anche da parte di rappresentanti di categoria sono state sinora singolarmente e collettivamente bordate; e inoltre che l'elevatissimo numero di reami proposti alle competenti commissioni tributarie di Salerno denunciano la realtà del disagio sopra indicato che non è tollerabile ed è pericoloso specie nell'attuale momento di congiuntura favorevole, in relazione al quale ogni cittadino è particolarmente impegnato di fronte a problemi che ostacolano il normale e sano svolgimento delle rispettive attività.

Nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità, si afferma inoltre che è indispensabile che i competenti organi governativi abbiano piena responsabile conoscenza dell'attuale stato di cose, poiché la protesta viene da tutti i ceti della popolazione di Salerno, e proprio da quelli che trovano nel loro lavoro i mezzi di vita e di sostentamento; che le rimozioni finora direttamente espresse anche dall'onorevole Verone, Sottosegretario alle Finanze si sono appalesate del tutto inutili come quelle espresse alla Direzione Comunitaria delle Imposte Dirette di Napoli, onde si rende necessaria ed indilazionabile una decisa e pubblica presa di posizione.

La cronaca deve anche doverosamente registrare l'intervento del Prefetto di Salerno, il quale, in quanto si ha la prova che gli Organi tutori vigilano e ad un certo momento possono far sentire il peso della loro Autorità invitando formalmente il Sindaco ucente a convocare il Consiglio Comunale.

La cronaca deve anche doverosamente registrare l'intervento del Prefetto di Salerno, il quale, in quanto si ha la prova che gli Organi tutori vigilano e ad un certo momento possono far sentire il peso della loro Autorità invitando formalmente il Sindaco ucente a convocare il Consiglio Comunale.

La cronaca deve anche doverosamente registrare l'intervento del Prefetto di Salerno, il quale, in quanto si ha la prova che gli Organi tutori vigilano e ad un certo momento possono far sentire il peso della loro Autorità invitando formalmente il Sindaco ucente a convocare il Consiglio Comunale.

delle categorie ingiustamente colpite, prima che il disagio economico travolga definitivamente le categorie stesse. Ad unanimità di voto è stato infine deliberato di rappresentare collegialmente al Prefetto della Provincia l'esasperazione fiscale cui tutti i contribuenti del distretto di Salerno sono soggetti e di fissare per le ore 10,30 del 14 febbraio 1965 la manifestazione sindacale, ove nel frattempo non siano adottati concreti provvedimenti idonei a riportare la necessaria tranquillità nei contribuenti salernitani con un sistema di aumento e di tassazione più aderente alla realtà economica del Paese e dei ceti interessati dando precedenza assoluta alla immediata sospensione della formazione dei ruoli provvisori.

da DIONIGI

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 42009
"Cavere" i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti, Guanti, Ombrelli, Valigeria

La nuova Pasticceria

al Corso Umberto, 197 (all'angolo della via via Monticchio)
è garanzia di qualità e freschezza
COLONIALI E LIQUORI delle MIGLIORI MARCHE
e l'insuperabile CAFFÈ DO BRASIL, in confez. orig.

Servizio inappuntabile

Troverete presso la "nuova Lavanderia,"

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti
nazionali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

MOBILIFICIO TIRRENO S. a. s.
REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI SALONI
a VIA GARZIA (di fronte Social Tennis Club)
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

L'HOTEL SCAPOLATIELLO UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI
E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41490

ULTIM'ORA

IL PREFETTO HA SOLLECITATO DUE VOLTE LA CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Da indiscrezioni ricevute sono stati informati che il Prefetto di Salerno Dott. Tino per ben due volte ha sollecitato il Sindaco per la convocazione del Consiglio eletto alla consultazione del 22 novembre.

Parè che il Sindaco abbia dato assicurazione al Capo della Provincia che entro

il mese di febbraio il Consiglio sarà convocato. E' stato un modo come un altro per prendere tempo sempre per il principio che scoli tempo e con la paglia... con quel che segue.

Fra tanto ci son pervenute altre notizie in ordine a

INCIDENTI al Campo Sportivo

Incidenti che potevano avere più gravi conseguenze si sono verificati, giovedì 4, al Campo sport, com. di Cava de' Tirr. ove era di cartello un incontro di recupero per il campionato dilettanti tra le «Speranze Cavese» e la «Palmese».

L'incidente è stato provocato dall'interpenetrazione di due giocatori avversari: il n. 3 della «Palmese» ad un dato momento ha tirato un forte pugno al numero 2 della «Cavese». Questi si è rivolto all'arbitro per avere giustizia, ma il giudice di gara ha avuto il fine di non ricevere, per cui il cavese ha pensato bene di farsi giustizia con le proprie mani opponendo con una scarica di pugni, l'avversario che lo aveva colpito.

Ne è sorta una mischia nel campo, alla quale, ben presto, ha preso parte i dirigenti delle due squadre e numerosi spettatori che non hanno esitato ad invadere il campo. Ne è seguito l'immane lancio di pietre, alcune di notevole dimensione. Nella mischia sono stati feriti il Presidente della «Palmese», Mascia Antonio e

i suoi giocatori Annunziata Francesco, Di Domenico Rino, Gilberto Anello, Russo Mario, Iacobucci Gerardo, Avella Roberto; dei giocatori cavese è stato ferito Adinolfi Aldo. Tutte le lesioni, per fortuna, sono state di scarsa entità per cui nessun ricovero vi è stato in ospedale ove solo qualcuno si è recato per farsi medicare.

L'incidente è stato sedato per il tempestivo intervento del Commissario di P. S. Dott. Gaio che con soli tre uomini a disposizione, ha dovuto far fronte alla situazione che poteva davvero degenerare.

Sono stati fermati, perché responsabili del lancio di pietre, i nominati: Lamberti Felice, agguantato dopo lungo inseguimento per le campagne circostanti, dalla Guardia di P. S. D'Angelo e dal Senatore Giovanni, di anni 20, da Cava.

FILIPPO D'URSÌ
Direttore Responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206

Sae. Tip. Jovane - Lungomare-SA

Estrazioni del Lotto

Bari	7	75	2	86	69
Cagliari	70	39	6	23	65
Firenze	57	51	62	83	76
Genova	9	15	72	50	86
Milano	59	86	68	19	49
Napoli	32	38	81	61	68
Palermo	39	69	55	77	34
Roma	11	58	70	88	7
Torino	66	52	49	64	10
Venezia	7	8	32	58	24